

Merilin Tee, Gregor Taul

“Per capire davvero un architetto devi vivere lo spazio di una sua opera in cui sentirti infinitamente a tuo agio”. Intervista a Siiri Vallner

Abstract

Siiri Vallner ha iniziato il suo percorso accademico presso l'Estonian Art Academy nei primi anni Novanta, distinguendosi come una delle prime studentesse a partecipare al programma Erasmus con un periodo a Copenaghen. Ha proseguito gli studi presso il Virginia Polytechnic Institute and State University. Successivamente, Vallner ha lavorato come architetto a New York per un anno. Nel 2002 ha fondato lo studio *KavaKava*. Nel 2008 gli è stato conferito il Young Architect Award, accompagnato da una borsa di studio per un Grand Tour in Italia, Grecia, Medio Oriente e India. Questa intervista è stata condotta nella primavera del 2024 nell'ambito del progetto di ricerca *UpGranT (Updating the Grand Tour. Memory and Invention of the European Built Environment)*, finanziato dal programma Erasmus+, il quale si focalizza sull'importanza del viaggio negli anni della formazione, e per la costruzione di significato dell'architettura.

Parole Chiave

Architettura estone — Grand Tour — Siiri Vallner

Siiri Vallner, nata nel 1972 a Tallinn, ha significativamente influenzato il panorama dell'architettura contemporanea estone (Lige 2015). Ha intrapreso i suoi studi presso l'Estonian Art Academy all'inizio degli anni Novanta, un periodo di transizione per l'architettura estone¹, che andava orientandosi verso un modello diametralmente opposto a quello imposto dal regime sovietico, caratterizzato dalla centralizzazione al servizio dello stato. La quasi totalità delle proprietà suscettibili di privatizzazione fu effettivamente trasferita al settore privato che, nei primi quindici anni, ha dominato il mercato edilizio con l'obiettivo di ottenere profitti rapidi. Questa fase è stata caratterizzata da rilevanti turbolenze nel settore pubblico e nell'ambito dell'istruzione artistica e architettonica, quest'ultima particolarmente colpita da restrizioni finanziarie. In questo contesto Siiri Vallner si è distinta come una delle prime studentesse a intraprendere un percorso formativo all'estero, precisamente in Danimarca. A Copenaghen, infatti, il governo danese aveva istituito un programma accademico rivolto agli stranieri; i docenti coinvolti – tra cui Jan Gehl, urbanista di rilievo internazionale noto per la promozione di spazi pubblici di elevata qualità – offrivano lezioni approfondite sull'architettura e l'urbanistica del welfare state attraverso visite guidate dettagliate.

Alcuni anni dopo, Vallner si trasferì a Washington DC per proseguire gli studi presso il Virginia Polytechnic Institute and State University. Jaan Holt, un accademico estone residente all'estero, ricopriva la cattedra di architettura e si occupava dell'organizzazione di borse di studio destinate agli studenti estoni. Holt era stato a sua volta allievo di Louis Kahn e del suo stimato “ingegnere” e collaboratore di lunga data, August Komendant².

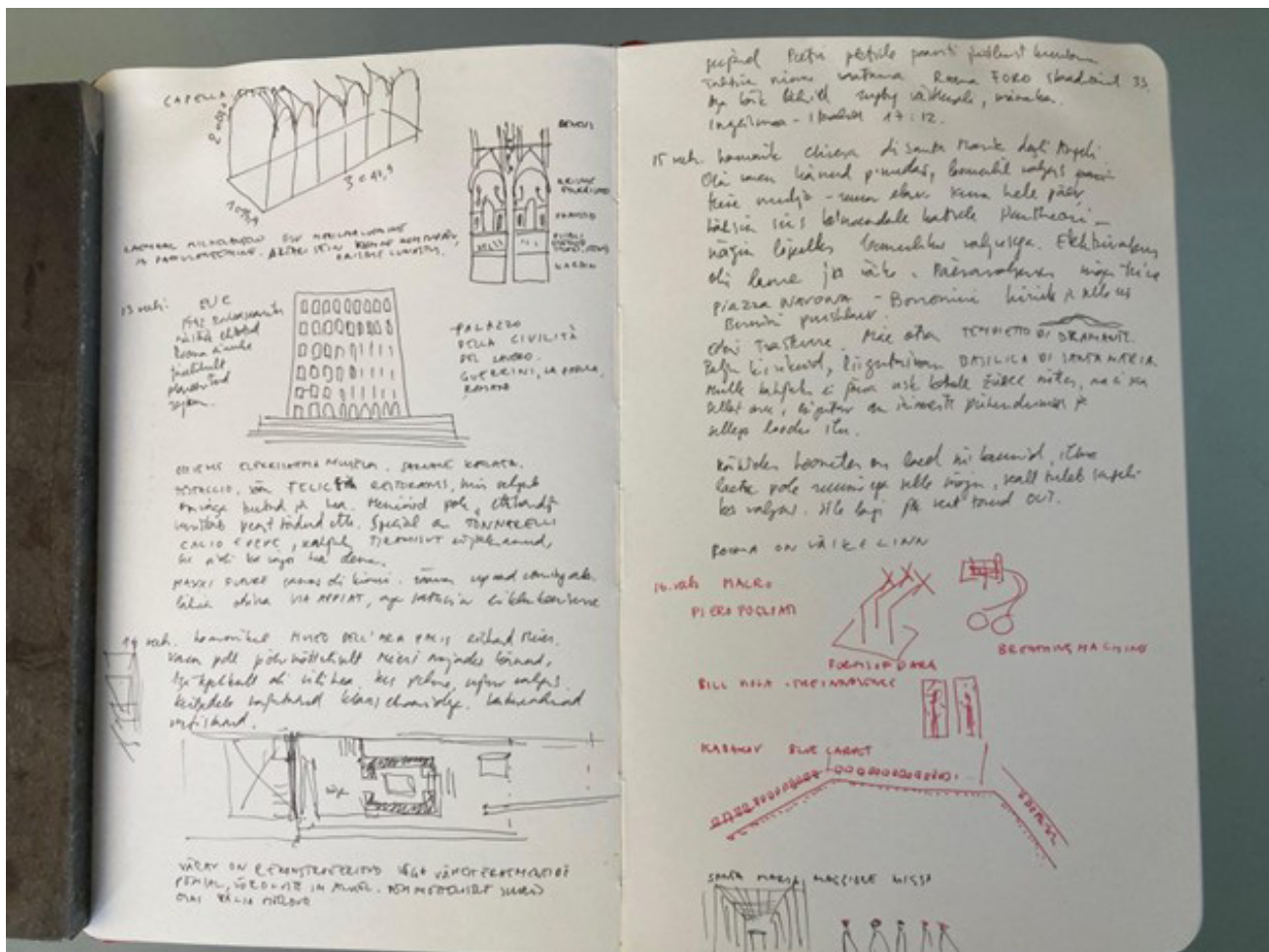


Fig. 1
Siiri Vallner, Taccuino di schizzi
dalla Grecia.

Mentre Kahn aveva lasciato l'Estonia bambino, Komendant era emigrato da adulto durante la Seconda guerra mondiale. La comune ascendenza tra Holt, Komendant e Kahn è stata una narrazione importante nell'architettura estone, poiché da un lato ha contribuito a colmare la discontinuità tra il periodo attuale e quello dell'indipendenza precedente alla Seconda guerra mondiale, dall'altro ha consentito di reintegrare il paese nella corrente principale dell'architettura moderna da cui era stato separato con la forza per mezzo secolo.

Dopo aver completato gli studi, Vallner ha trascorso un anno a New York, collaborando con uno studio di architettura. Al suo rientro in Estonia, ha co-fondato lo studio di architettura *KavaKava* insieme ai suoi colleghi. Nel 2004, in seguito all'ingresso dell'Estonia nell'Unione Europea, sono stati finanziati numerosi progetti di edifici pubblici e infrastrutture. L'architettura estone degli ultimi vent'anni è stata fortemente influenzata da concorsi di architettura di alto livello per edifici pubblici cofinanziati dall'UE, nei quali Vallner si è distinta ottenendo numerosi riconoscimenti³. Nel 2008, con la Young Architect Award, ha ricevuto una borsa di studio per intraprendere il classico Grand Tour in Italia, Grecia, Medio Oriente e India. L'intervista che segue è stata realizzata nel maggio 2024 nell'ambito del progetto di ricerca *Updating the Grand Tour. Memory and Invention of the European Built Environment*. Si è svolta proprio nello studio *KavaKava*, in una delle case in legno dei primi del Novecento del quartiere Kalamaja di Tallinn. In generale, l'intervista è stata incentrata sul ruolo del viaggio nella formazione di un architetto, anche in relazione alla costruzione del significato della sua opera. La figura di Jaan Holt è emersa ripetutamente nel corso della discussione, come pure il ruolo determinante della Virginia

Tech School of Architecture nello sviluppo dell'architettura estone nei decenni successivi all'indipendenza.

Gregor Taul: *Questa conversazione nasce dall'idea di rivalutare il Grand Tour e i viaggi in Europa e oltre. Tuttavia, non è indispensabile recarsi all'estero per acquisire un'esperienza significativa dell'architettura. Per vivere un'esperienza spaziale profonda, talvolta è sufficiente uscire dall'aula e osservare un edificio in situ. Potremmo iniziare dalla sua formazione, procedendo quindi in ordine cronologico. Potrebbe parlarci dei suoi studi presso l'Estonian Art Academy (EKA) e dei suoi primi viaggi di studio all'estero?*⁴

Siiri Vallner: Ho iniziato i miei studi negli anni Novanta e ritengo che, allora, viaggiare fosse molto diverso rispetto a oggi. La società stessa era profondamente diversa⁵. Quando si riusciva a recarsi in qualche luogo, l'effetto era assai più incisivo. D'altro canto, non esisteva, né poteva esistere, alcuna pianificazione o previsione: bisognava semplicemente cogliere l'occasione.

La prima città all'estero in cui sono andata a studiare è Copenaghen. Ho studiato lì per un semestre. Era tutto così radicalmente diverso rispetto al modo in cui studiavamo allora, che non riuscivo nemmeno a mettere insieme le due esperienze. In realtà, non osavo parlarne con gli altri – temevo che potessero prendermi in giro. Ora appare evidente, ma all'epoca non avevo gli strumenti per comprendere appieno quella condizione o per metterla in relazione con il contesto estone. Il loro approccio era molto incentrato sulla persona e sull'aspetto sociale, mentre negli anni Novanta Tallinn si faceva ironicamente riferimento a questo tipo di pensiero come “architettura riccio” – espressione di una visione del mondo che si coglie dal basso anziché dall'alto.

In ogni caso, ho avuto un assaggio di questa prospettiva perché ciò che apprendevo nelle lezioni trovava conferma nello spazio urbano. I danesi avevano un programma speciale per studenti internazionali, con il chiaro intento di diffondere la loro cultura e la loro ideologia architettonica. Oltre alle lezioni, partecipavamo a numerosi viaggi di studio, durante i quali visitavamo gli stessi edifici di cui avevamo discusso in aula. In tal modo, apprendevamo dal concreto come i danesi, che si dicevano ancor più introversi degli estoni, avessero creato una società aperta e accogliente attraverso l'architettura. Proprio grazie alla conoscenza diretta di queste opere ho capito per la prima volta che la comprensione reale nasce dall'esperienza e non dalla teoria. Posso studiare un edificio per cento ore in aula, ma quando lo vedo e lo vivo per un'ora sul posto, l'impatto è immensamente più profondo.

GT: *Il programma Erasmus, istituito nel 1987, ha visto l'adesione dell'Estonia solo nel 1998, con la partecipazione dei primi studenti a partire dal 1999⁶. La mobilità studentesca c'era anche prima, quando le sedi partner facevano parte dell'Unione Sovietica e del blocco orientale. Gli anni Novanta hanno segnato una fase di transizione, in cui i precedenti legami erano stati interrotti ma i nuovi non erano ancora stati stabiliti. Gli studenti cercavano autonomamente opportunità di scambio o venivano aiutati, ad esempio, dall'allora decano Veljo Kaasik?*⁷

SV: All'epoca non esistevano programmi Erasmus o simili. Non ricordo esattamente da dove provenisse questa opportunità danese⁸. Penso possa essere stato proprio grazie a Veljo Kaasik. Due studenti del nostro corso

andarono in Danimarca e, successivamente, anche Oliver Alver partecipò allo stesso programma⁹.

GT: *Ha avuto occasione di esercitare la professione di architetto e, mi chiedo, c'era forse il rischio che Copenaghen la trattenesse e lei non tornasse più?*

SV: Ero solo al terzo anno e non avevo ancora pensato a questa eventualità. Tuttavia, quando andai a studiare negli Stati Uniti nel 1998, c'era quell'approccio pratico americano di attrarre studenti stranieri offrendo loro permessi di lavoro a breve termine. È vantaggioso per loro avere tanti giovani energici e qualificati che possono impiegare per un periodo limitato, senza il rischio che si stabiliscano definitivamente. Ho approfittato di questa possibilità lavorando sia durante che dopo gli studi.

GT: *Dunque lei andò a Copenaghen durante il terzo anno, poi tornò a Tallinn, completò il quarto anno e infine si recò negli Stati Uniti?*

SV: Sì, ho terminato il quarto anno presso l'EKA. La particolarità del nostro corso era che, proprio mentre stavamo per laurearci, si stava riformando il sistema di istruzione superiore, passando da un percorso quadriennale a un sistema 3+2 secondo il modello di Bologna. Il nostro corso si trovò nel mezzo di questo processo. Penso che lo sappiano in molti, ma noi ci siamo laureati in quattro anni senza svolgere una tesi di laurea magistrale. In seguito, i nostri diplomi sono stati equiparati a una laurea magistrale. Così oggi siamo circa quindici architetti che usano il titolo di MA senza possedere formalmente un diploma di laurea magistrale. La situazione era molto incerta perché alcuni di noi avevano effettivamente iniziato il quinto anno, ma l'università non sapeva come gestirci. Così, all'inizio di quel quinto anno, colsi l'opportunità di andare a studiare negli Stati Uniti.

GT: *Ha accennato a quanto fosse radicalmente diversa la situazione economica dell'Estonia rispetto alla Danimarca. Come ha fatto gestirla? Posso immaginare che fosse più facile vivere nella Copenaghen bohémien e di sinistra che nella elegante capitale degli Stati Uniti?*

SV: In realtà, a Copenaghen tutto era accuratamente organizzato dal programma. Vivevo con una famiglia ospitante, avevo una borsa di studio e altri benefici. Me la cavavo bene. Negli Stati Uniti, invece, era più facile perché potevo lavorare. Ma ad essere sincera, allora non era come andare da qualche parte con i soldi di mamma o papà; bisognava cavarsela da soli. Detto ciò, il supporto di Jaan Holt fu fondamentale. All'epoca, il Dipartimento di Architettura si trovava lontano dal campus principale di Virginia Tech, in uno spazio molto piccolo a Washington DC. Era una scuola piccola dove, si potrebbe dire, regnava l'ideologia di Jaan Holt. Per lui era importante invitare studenti e docenti visitatori da tutto il mondo, che trascorrevano lì uno o due anni per poi proseguire altrove.

GT: *Chi altro, tra gli studenti dell'EKA, è andato lì?*

SV: Prima di me, Toomas Tammis come studente, e Andres Alver come docente. Hanno Grossschmidt era lì quando c'ero io. Ha studiato lì anche Tomomi Hayashi, che è venuto in Estonia. Al momento non ricordo, ma è probabile che ce ne siano stati altri¹⁰. Prima del periodo Erasmus le possibilità erano poche, quindi si trattava di una scelta chiara e molto valida.

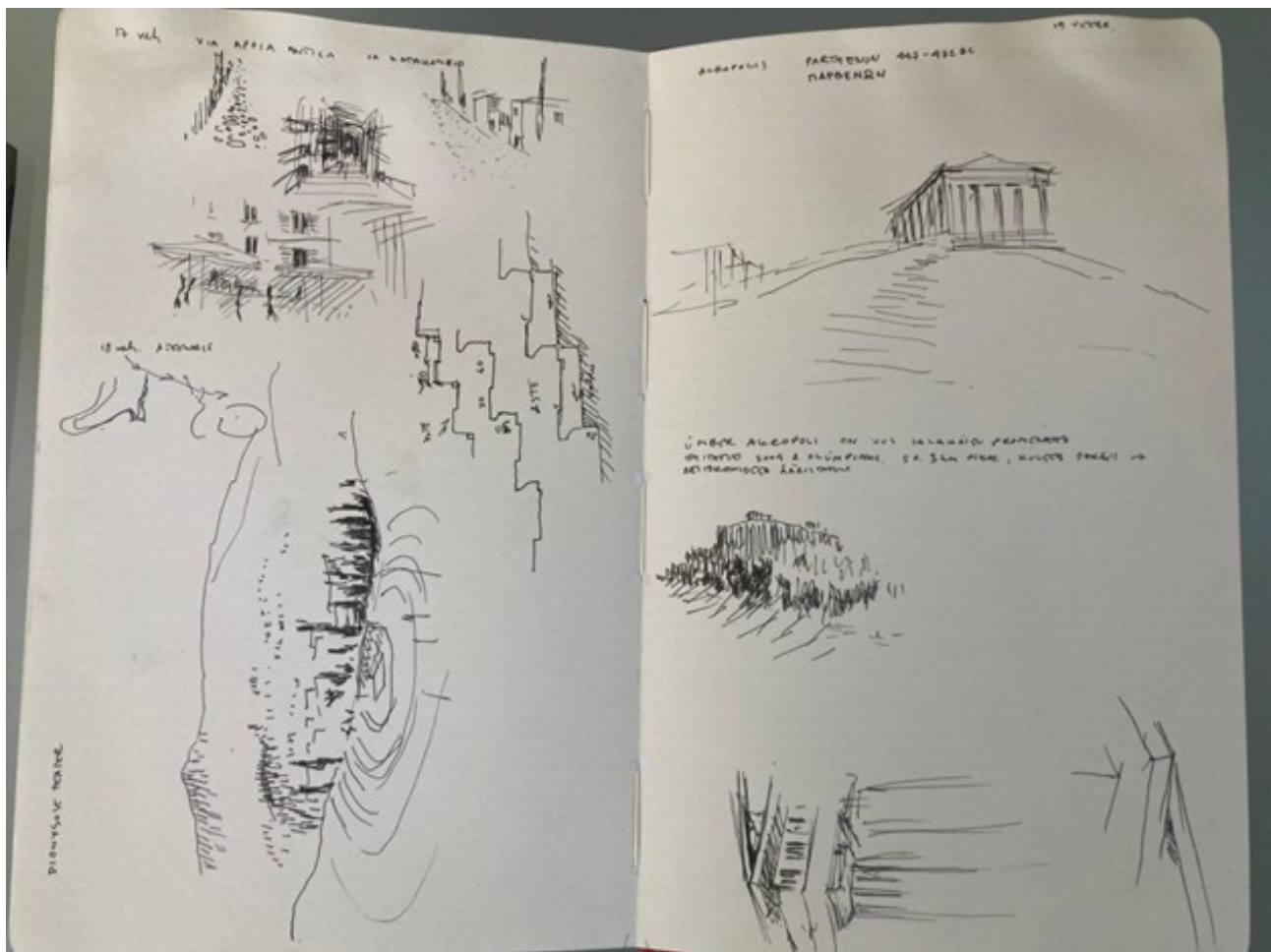


Fig. 2
Siiri Vallner, Taccuino di schizzi
dalla Grecia.

GT: *Da un lato, il contributo di Jaan Holt è stato chiaro e concreto: grazie a lui, un'intera generazione ha potuto studiare e lavorare negli Stati Uniti, sviluppandosi professionalmente in contesti molto diversi. Dall'altro, al suo nome si associa qualcosa di poetico e mitologico...*

SV: Molto mitologico!

GT: *Sì, perché era stato studente di Louis Kahn e August Komendant. Come ha percepito questo fatto all'epoca e come spiega questa connessione in retrospettiva?*

SV: Ammetto che c'è il tema di una "linea di sangue". Però, se ora penso a tutto questo dal punto di vista del Grand Tour, lo assocerei più alla tradizione medievale degli anni di apprendistato degli artigiani piuttosto che ai viaggi degli aristocratici del Settecento. Studiare sotto la guida di Holt era più simile al rapporto che c'è tra maestro e apprendista. Del resto, se proprio dovessi categorizzare, vedrei l'architettura come un mestiere. Anche se usiamo i computer, è una disciplina in cui nulla accade senza mente e mani. È anche molto centrata sulla persona, perché molto si fa e si apprende individualmente. Pensando al Medioevo, era prassi che l'apprendista dovesse allontanarsi e girovagare per anni – non si andava al villaggio vicino, ma si entrava in culture diverse, si lavorava con maestri precedentemente sconosciuti. Un solo maestro locale non bastava.

GT: *Nella Tallinn medievale, i maestri raramente lasciavano le loro botteghe ai figli. Come recita il detto: «il sangue è più spesso dell'acqua». Se il proprio figlio avesse combinato guai, sarebbe stato difficile cacciarlo. Era più utile accogliere un apprendista viaggiatore, con cui si poteva sviluppa-*

re un rapporto di rispetto basato sul merito professionale.

SV: Una delle cose che Holt riteneva molto importante era disegnare e schizzare a mano libera. Poiché i computer non erano ancora arrivati e molti pensavano fosse fantastico modellare sullo schermo, l'approccio analogico non era all'epoca molto popolare. Anche se allora eravamo critici rispetto all'ossessione di Holt, ho mantenuto un legame molto forte con il disegno a mano libera¹¹. Ovviamente Holt venerava Kahn, ma per lui era molto importante anche Carlo Scarpa¹². Uno dei nostri insegnanti era Marco Frascari, che veniva dalla scuola di Scarpa. La sensibilità di Kahn e Scarpa è in parte simile, e questo emergeva certamente nell'insegnamento. In un paese piccolo come l'Estonia, questa focalizzazione su uno o due grandi maestri non avrebbe funzionato, perché avrebbe rischiato di monopolizzare l'intero insegnamento. Ha funzionato in un paese grande come gli Stati Uniti, dove ogni scuola di architettura ha una propria identità e può formare i propri studenti di conseguenza. Dal punto di vista personale, però, è sicuramente una sensazione speciale sapere di avere accesso alla fonte originale della conoscenza.

GT: *Immagino che studiare negli Stati Uniti abbia significato visitare gli edifici di Kahn in tutto il paese.*

SV: Sì, ma le visite non erano organizzate dalla scuola. Essendo una studentessa diligente, ho fatto tutto da sola. Questa era una grande differenza rispetto alla Danimarca, dove l'esperienza diretta dell'architettura era parte integrante del programma. Negli Stati Uniti lo facevamo per conto nostro.

GT: *Quindi avete attraversato gli Stati Uniti in auto?*

SV: Sì, principalmente in treno e in auto. In realtà non ho visitato molto la costa ovest, ma ho visto la maggior parte dei principali edifici progettati da Kahn e questo ha avuto un grande impatto su di me. Così come non avevo raccontato a nessuno la mia esperienza a Copenaghen, devo dire che anche quella negli Stati Uniti era così difficile da comprendere che inizialmente non ne parlai molto a casa. Solo dopo dieci-quindici anni la tendenza architettonica danese è esplosa in grande stile. Ora, ovviamente, posso dire con un certo orgoglio di aver studiato con Jan Gehl e che la mia comprensione dello spazio pubblico è stata plasmata direttamente dalle sue parole, ma subito dopo la Danimarca non era motivo d'orgoglio. Lo trovo interessante.

GT: *Vuole indicare qualche altro docente degno di nota o segnalare le differenze metodologiche nell'insegnamento che ha portato con sé dalla Danimarca e dagli Stati Uniti?*

SV: Ritengo che, negli Stati Uniti, l'influenza più significativa su di me sia derivata dal mio soggiorno prolungato, superiore a un anno. Ero assolutamente certa di volere fare esperienza di una grande città, così sono andata a New York. Volevo capire cosa significasse la metropoli. Qui in Estonia, all'epoca, avevamo Alver e Kaasik che parlavano di densità e sottolineavano l'importanza dell'urbanità¹³. Queste questioni mi avevano coinvolto profondamente e desideravo sperimentare concretamente cosa significasse la densità al fine di comprenderne più a fondo la natura. Con la sua energia selvaggia, New York aveva tutto: la dimensione sociale cara ai danesi e il genio di Louis Kahn. Nessuno – tranne me stessa – mi ha guidata in quell'anno che ho vissuto come una lezione. È stato psicologicamente piuttosto difficile, ma sentivo che dovevo superare quel periodo. A quel tempo,

l'architettura estone mi sembrava molto monotona e credevo di non poter fare nulla se non avessi acquisito una prospettiva completamente diversa. Se vuoi uscire da un certo sistema, una settimana o un mese non bastano, deve essere un periodo più lungo; il cambiamento avviene nel tempo. La comprensione dei processi urbani a lungo termine si forma lentamente dentro di te. In Estonia e in altri luoghi piccoli c'è il rischio che alcuni principi vengano adottati rapidamente e superficialmente, senza comprendere come e perché si siano sviluppati. Se hai l'occasione di affrontare una lunga fase di apprendimento, la volta successiva capirai più rapidamente perché certe cose sono successe in un altro luogo e ti renderai conto che, se si volesse replicare tale esperienza qui, assumerebbe una forma e dei contenuti diversi a causa delle specificità contestuali. Ma parlando del Grand Tour, quando ho ricevuto il Young Architect Award nel 2008, esercitavo la professione già da dieci anni¹⁴. Allora ho pensato: bene, ora faccio il vero Grand Tour. Ero stata in ogni sorta di posto, ma non nelle classiche destinazioni del Grand Tour. Così sono andata a Roma, ad Atene, al Cairo, a Damasco, e dopo ho avuto un periodo libero.

GT: *Fantastico! Come ti sei preparata per questo viaggio? Hai rispolverato i tuoi vecchi appunti di storia dell'arte? Pensa che un mio conoscente è andato a Parigi per la prima volta con una guida turistica degli anni Trenta.*

SV: Avrei potuto leggere le memorie di alcuni viaggiatori dell'Ottocento, ma mi sono limitata a cercare di vedere tutti questi luoghi classici in modo libero, come piaceva a me. Ho seguito alcune tradizioni, però, come quella di fare schizzi. Questa abitudine mi è rimasta dagli Stati Uniti, dove si dà molta importanza all'istruzione classica. È davvero molto utile prendersi del tempo nel luogo che si sta studiando e cercare di analizzarlo disegnandolo. Lo schizzo di un architetto è diverso da quello di un artista, perché cerca di catturare l'idea originaria e il senso complessivo di quell'architettura nonché la sua espressione attraverso i dettagli. Ho cercato di farlo durante tutto il mio viaggio. Dall'Egitto in poi ho dovuto smettere di disegnare perché non appena mi sedevo e tiravo fuori il mio album di schizzi venivo circondato dalla folla. Si possono anche raccogliere ricordi con una macchina fotografica, ma non è la stessa cosa.

GT: *Sei una buona archivista?*

SV: Cerco di conservare le cose che sono importanti per me.

GT: *Quindi hai ancora i disegni di quel viaggio?*

SV: Ho ancora il taccuino. A proposito, quando guardo gli studenti di oggi, mi sorprende vedere quanto usino i taccuini per fare i compiti e raccogliere idee. Anche quelli del primo anno: qualcuno deve averglielo insegnato e ripetuto più volte. Alcuni lo fanno molto bene. Ma quando siamo andati a Helsinki con gli studenti e siamo rimasti lì per due giorni, ho capito che avevamo davvero troppo poco tempo. Beh, per esempio, quando siamo stati allo studio e alla casa di Aalto, ci hanno concesso un'ora di visita in ciascuno dei due luoghi, ma in quel tempo non si fa nemmeno in tempo a tirare fuori il quaderno dalla borsa, figuriamoci iniziare a disegnare.

GT: *Quando siamo arrivati agli Aalto, è emersa una linea importante dell'architettura europea, o un mito, se preferisci. Alvar e Aino erano rimasti profondamente affascinati dai piccoli centri italiani sin dal loro pri-*

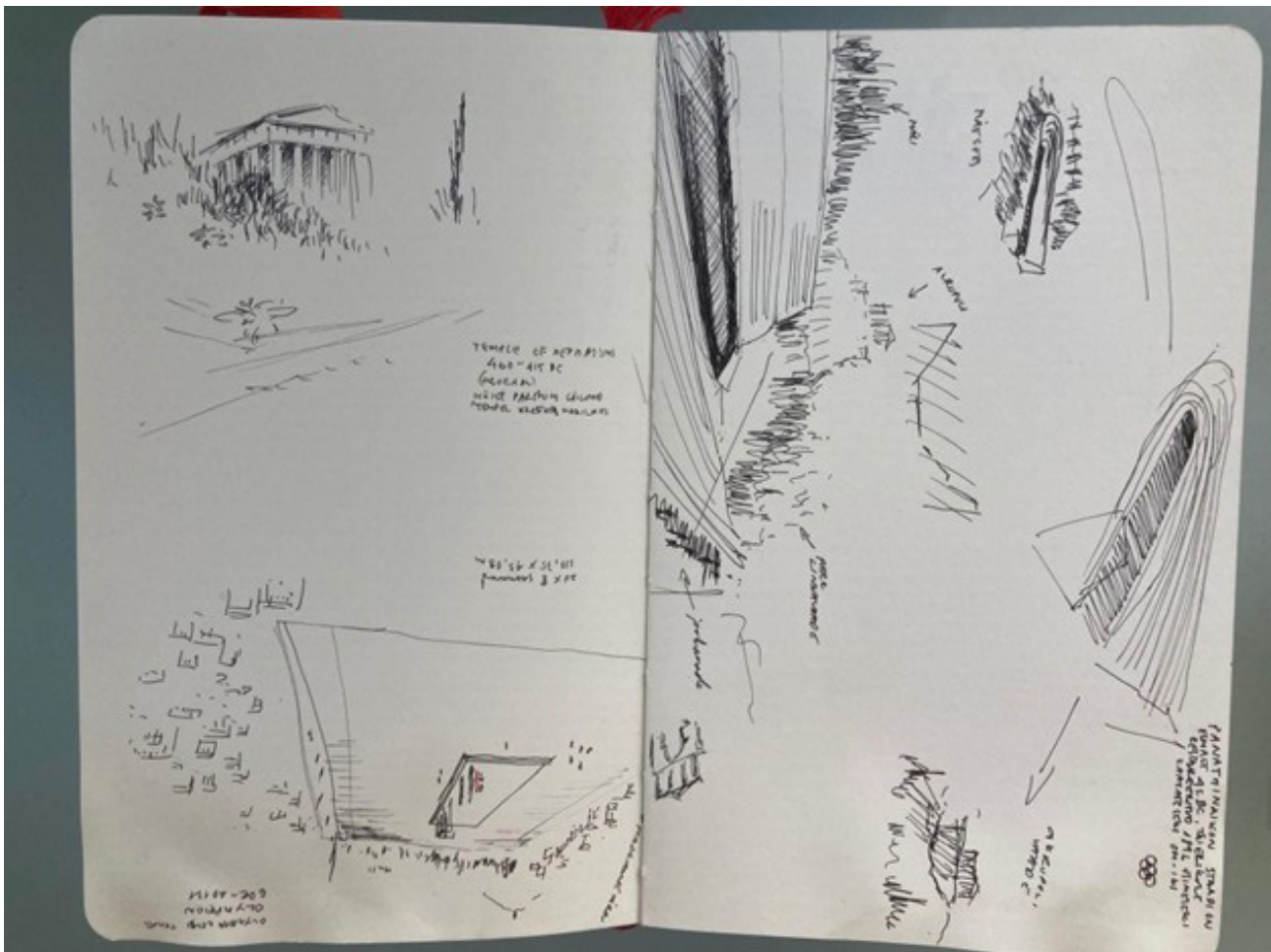


Fig. 3
Siiri Vallner, Taccuino di schizzi
dalla Grecia.

mo viaggio. Senza voler generalizzare troppo, si potrebbe dire che abbiano visto nel fitto tessuto sociale di questi piccoli centri un'ideale verso cui indirizzare le proprie energie creative¹⁵. E tu, oltre a Roma, hai avuto modo di visitare anche i piccoli centri e, se sì, che impressione nei hai tratto?

SV: Sì, si potrebbe dire che l'insegnamento di Jan Gehl si basa sull'esempio delle città italiane e della vita comunitaria che in esse si svolge, e sul modo di declinare questo esempio in climi più freddi e luoghi meno popolati come la Danimarca. Bisogna tenere presente che, se sei nato a Viimsi¹⁶ e per dodici anni sei stato accompagnato a scuola, in palestra e al centro commerciale, non puoi sapere cosa significhi un'esperienza urbana più complessa. Se proviamo ad avviare un dibattito pubblico più ampio sulla densificazione urbana, c'è il rischio che se gli utenti della città, i funzionari o persino gli architetti abbiano una visione così limitata e incentrata sull'uso dell'auto privata, che non siano in grado di desiderare qualcosa di meglio.

GT: *Che influenza hanno avuto su di te le culture non occidentali? Sei riuscita ad alienarti da un contesto culturale che ti è familiare?*

SV: Penso che non si possa davvero uscire dalla propria cultura, dai propri automatismi, o almeno non così facilmente. Ma forse ci si rende conto di avere sempre una sorta di occhiali culturali davanti agli occhi, indipendentemente da ciò che si guarda, si valuta o si giudica. È una consapevolezza importante.

GT: *Ma ecco un altro paradosso. Un proverbio dice che «prima di andare a Parigi bisogna visitare Nuustaku»¹⁷. Da un lato, questo detto mette in*

*guardia dall'arroganza, ma dall'altro è solo un consiglio pratico: non si possono capire i luoghi più grandi finché non si conoscono bene le piccole città del proprio paese. Forse è Parigi stessa ad aver bisogno di Nuustaku più che il contrario?! Tornando agli anni Novanta, ricordi qualche viaggio di studio in Estonia? Forse viaggi di storia dell'arte con il professor Mart Kalm?*¹⁸

SV: Sì, li facevamo. Non so se li faccia ancora, ma all'epoca i tour di Kalm erano leggendari. Faceva questo tipo di viaggi per circa una settimana o poco meno durante l'estate.

GT: *Sì, continuano ancora oggi. Anche se ora, per quanto ne so, durano al massimo un giorno o due.*

SV: Avevamo anche altre attività estive...

GT: *Come la pittura?*

SV: Abbiamo fatto delle esercitazioni di misurazione nella zona di Noarotsi, ma la pratica della pittura l'abbiamo organizzata noi. Il nostro corso non prevedeva esercitazioni ufficiali di pittura, quindi abbiamo deciso di organizzarle noi. Siiri Nõva era nel nostro corso e grazie a lei si sono aperte queste opportunità, sia in città che in campagna. Quando ho visitato la casa di Siiri Nõva a Nõmme è stata la prima volta che ho visitato la casa di un architetto¹⁹. In seguito, siamo anche andati a dipingere con Siiri Nõva alla fattoria Aedla nel villaggio di Muuksi, dove abbiamo anche potuto vivere nella casa, che ci ha lasciato molte impressioni²⁰.

GT: *È una bella coincidenza, perché, oltre a te, abbiamo scelto Erika Nõva come uno dei dieci architetti estoni da presentare nel nostro progetto sul Grand Tour. La sua casa è uno dei nostri casi studio.*

SV: Conoscere la casa di Erika Nõva è stata un'esperienza molto speciale. Durante l'inverno del mio primo corso, Siiri Nõva mi ha invitato a visitarla e la casa mi ha colpito molto. In un certo senso, quella casa è stata come un'introduzione... La prima casa di un architetto.

Ma questa casa è la prima per molti aspetti. La prima donna architetto, la prima repubblica... Anche se io non ero certo una nazional-romantica. Con questa casa, però, ho rivalutato il romanticismo nazionale. Prima mi sembrava una cosa sciocca, ma quando lo vivi seduto su quelle sedie e su quel pavimento in parquet e accendendo il fuoco in quel camino, allora la tua visione cambia completamente²¹. Passando a un argomento leggermente diverso, il modo in cui viaggio. A un certo punto ho deciso che sono fondamentalmente contro le auto e che non voglio possederne una, un'auto privata, mai... O forse un giorno lo farò, ma finora non l'ho fatto. In ogni caso, ho cercato di mantenere questa linea di condotta.

Penso che affrontare tutti gli ostacoli che ne derivano crei una prospettiva diversa ed è per questo che i miei viaggi sono diversi, nel senso che devo pianificare molto più tempo per arrivare da qualche parte. Devo pianificare percorsi diversi da quelli che normalmente si fanno oggi. Molto spesso vado in bicicletta e in treno: prima prendo il treno fino a dove posso e poi proseguo in bicicletta. Almeno così è in Estonia. Ci vuole molto tempo per spostarsi, ma mi fa vedere il mondo in modo diverso. Penso che per chi vede il paese dalla prospettiva delle strade principali, alcuni luoghi possano sembrare molto lontani, ma in realtà, se si attraversa una strada, le distanze possono essere piuttosto brevi.

GT: *A proposito di souvenir, oltre ai tuoi disegni, cosa hai portato con te dai tuoi viaggi?*

SV: Se ripensiamo a questa conversazione, credo che tutte queste esperienze di viaggio possano essere considerate come un unico grande Grand Tour, e ciò che ho portato con me da questo viaggio è l'architetto che sono diventata. Non credo che lo sarei diventato solo studiando qui. Allo stesso tempo, non so davvero se sarei diventata un architetto diverso o se non sarei diventato affatto un architetto. Forse mi sarei interessata ad altre materie? O forse avrei comunque scoperto queste materie più tardi? È difficile immaginarlo. In ogni caso, tutti gli argomenti che mi hanno accompagnato sono le mie scoperte di questi viaggi. In questo senso, viaggiare è stato come un'autostrada verso le questioni che sono importanti per me.

GT: *Ma, su un piano più banale, hai portato con te qualche oggetto? Qualche ricordo tangibile di quei viaggi?*

SV: Sicuramente avrò qualcosa a casa... Ma... Allo stesso tempo, no, non mi viene in mente nessun pezzo di marmo o oggetto di questo tipo. Non lo so, mi chiedo se ho qualcosa... *(Lunga pausa)*

Aspetta, se hai intervistato altri architetti, hanno oggetti o sculture particolari che hanno portato con sé?

GT: *Beh, è una storia diversa, ma quando siamo andati a intervistare Raine Karp a casa sua e gli abbiamo fatto la stessa domanda, anche lui è rimasto bloccato, ma poi ha mormorato maliziosamente e ha detto: whisky!²² Dato che la selezione di bevande qui era scarsa e il whisky vero aveva lo stesso sapore del mondo esterno, era un regalo perfetto da condividere con gli amici. In seguito, le bottiglie di whisky vuote sono rimaste come souvenir del viaggio. Ma non appena le frontiere si sono aperte e gli stessi prodotti sono arrivati nei negozi estoni, le ha portate in discarica perché avevano perso il loro significato originale.*

SV: Non saprei... Forse ho qualche libro o qualche piccolo oggetto che avevo realizzato a scuola e che ho portato con me come, ma non ricordo nulla di particolare.

GT: *Una volta avevo un amico australiano che, come molti giovani del suo Paese, ha fatto un viaggio in Europa e in altre parti del mondo per diversi anni. Ovunque andasse, visitava spesso gli uffici postali per spedire cose a casa in Australia. Quando finalmente è tornato a casa, il suo cassetto dall'India e altri oggetti lo stavano aspettando. Quindi l'attaccamento alle cose può trasformarsi in accumulo, anche a distanza. Ma cambiando argomento, e cercando forse di "istituzionalizzare" il Grand Tour, quali pensi che dovrebbero essere le tappe obbligatorie?*

Supponiamo, ad esempio, che si tratti del viaggio di un giovane architetto. Alcuni edifici specifici, alcuni nomi importanti della storia dell'architettura?

SV: La cosa più importante è che tu rimanga in un posto nuovo per un periodo di tempo prolungato, almeno un anno, ad esempio. Questo è certo. A mio parere, limitarsi a visitare il maggior numero possibile di luoghi non insegna molto. In una certa misura è importante che gli studenti visitino alcuni luoghi importanti, perché quando gli architetti lavorano insieme hanno bisogno di parlare una lingua comune. Ma i giovani di oggi hanno ovviamente molte più opportunità di viaggiare e penso che scelgano itinerari molto diversi, il che è anche un bene. Si costruiscono i propri itinerari

attingendo da elementi che ritengono possano servirgli in futuro. Ma aggiungerei anche che, parlando da docente, sono assolutamente convinto che se vogliamo trasmettere la tradizione della nostra scuola, è necessario che gli studenti viaggino. Fa parte della cultura.

GT: *Hai sempre voluto fare il docente?*

SV: Non sono proprio un docente, sono un docente ospite²³. Non aspiravo a diventare docente e non mi identifico con l'accademia. La mia identità è quella di un architetto praticante, non sono un accademico per inclinazione. Ma penso di essere abbastanza vecchia da poter trasmettere alcune conoscenze grazie alla mia esperienza di vita. (*Lunga pausa*)

Quando siamo andati a Helsinki con gli studenti e sono usciti dalla casa di Aalto con espressioni così pensierose e sono rimasti seduti a lungo nel cortile, ho chiesto loro: «Beh, ora capite perché non vi sono state dette queste cose prima?». Hanno risposto di sì, che bisogna andare lì e viverlo di persona per capire. In breve, possiamo passare un intero semestre a cercare di parlare loro della luce naturale, ma se non avete visto con i vostri occhi cosa può fare un architetto con la luce, non lo capirete mai. Non capirete di cosa sta parlando il docente. È necessario vedere lo spazio in cui ci si sente infinitamente a proprio agio per capire cosa può fare un architetto.

Note

¹ Cfr. Ruudi 2020.

² La monografia di Carl-Dag Lige (2022) delinea una vivida panoramica della carriera di Komendant. Si vedano anche le sue memorie sul periodo di collaborazione con Kahn (Komendant 1975).

³ Cfr. Taul 2016.

⁴ Dagli anni Cinquanta al 2000 in Estonia l'architettura è stata insegnata in un unico istituto: l'Accademia Estone delle Arti, che durante il periodo sovietico era conosciuta come Istituto Statale d'Arte della Repubblica Socialista Sovietica Estone. Il fatto che gli studenti di architettura abbiano collaborato strettamente con gli artisti e siano stati attivamente coinvolti nella scena culturale alternativa ha lasciato un'impronta profonda sul modo in cui la comunità architettonica identifica sé stessa.

⁵ L'Estonia ha riottenuto l'indipendenza nell'agosto del 1991. Il crollo dell'Unione Sovietica ha portato a una rapida inflazione e a una transizione estrema dall'economia socialista a quella di libero mercato, durante la quale la maggior parte della popolazione ha perso i propri risparmi. Nel 1992, il salario medio mensile in Estonia era di 35 € al valore attuale. La situazione era resa ancor più critica dal fatto che l'Europa attraversava una recessione. Solo nel 1994 le ultime truppe sovietiche lasciarono l'Estonia e solo alla fine del decennio il governo riuscì a ottenere il controllo sui gruppi criminali e sull'economia sommersa. D'altra parte, gli anni Novanta sono stati un periodo di liberazione sociale, economica e culturale, e persino di fantastica euforia, il che rende difficile inquadrare lo spirito dell'epoca. Per quanto ci fossero i fortunati che hanno avuto successo negli affari, altri, come le decine di migliaia di ex lavoratori delle fabbriche statali, persero il lavoro e si ritrovarono in una grave situazione di abbandono.

⁶ Cfr. Fedotov 2024.

⁷ Veljo Kaasik, nato nel 1938, è un architetto e un accademico estone. Come interlocutore di Robert Venturi e la teoria dell'architettura postmoderna, è stato uno dei primi a mettere in discussione criticamente l'eredità modernista nell'Estonia sovietica. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ha preso le redini della Facoltà di Architettura all'Accademia delle Arti dell'Estonia. Sotto la sua guida, si è lasciato alle spalle il pensiero del passato, dando spazio a tanti giovani architetti che sono diventati docenti. Ha anche aperto collaborazioni con università occidentali e introdotto un approccio più concettuale e una nuova visione urbanistica nell'architettura (Tammis 2014).

⁸ Lo scambio di Vallner faceva parte del Programma di Studi Internazionali DIS della

Danimarca, ideato negli anni Cinquanta per stabilire legami transfrontalieri tra gli studenti dell'Europa del dopoguerra. Negli anni Ottanta gli studi sul campo e i viaggi di studio sono diventati parte integrante del programma. Negli anni Novanta il DIS ha iniziato ad ospitare studenti dell'Europa orientale attraverso il Fondo danese per la democratizzazione (Woodfield 2009).

⁹ L'architetto Oliver Alver (1977) studiò all'Estonian Academy of Arts dal 1997 al 2001.

¹⁰ Anche gli architetti Mihkel Tüür (1976) e Ivan Sergejev (1987) hanno studiato alla Virginia Tech. Siiri Vallner ha invitato Tomomi Hayashi (1971) in Estonia, dove hanno inizialmente lavorato insieme. Anni dopo Hayashi e Grossschmidt (1973) hanno fondato il proprio studio di architettura a Tallinn. Poiché tutti i personaggi citati hanno raggiunto posizioni di rilievo in Estonia, sia come docenti, architetti capo della città o architetti professionisti, si può affermare che la collaborazione avviata da Jaan Holt abbia svolto un ruolo cruciale nello sviluppo dell'architettura estone contemporanea.

¹¹ Tra gli architetti estoni, Siiri Vallner è famosa per la sua passione per lo schizzo. Nel 2013, quando il filosofo e docente di architettura Eik Hermann ha scritto un articolo sullo scarabocchio come strumento concettuale nella progettazione degli spazi, l'articolo era accompagnato da dieci pagine di schizzi realizzati da Siiri Vallner e Indrek Peil (Hermann 2013).

¹² Marco Frascari (1945-2013) ha studiato con Carlo Scarpa all'Università IUAV di Venezia e ha conseguito il dottorato in architettura presso l'Università della Pennsylvania. Dal 1998 al 2005 è stato professore di architettura alla Virginia Tech. Cfr. Frascari, Hale and Starkey, 2007.

¹³ Nel 1998 hanno messo insieme le loro idee e i progetti in un libro che dà una bella panoramica del dibattito architettonico di quegli anni (Alver et alii 1998).

¹⁴ Il Premio Young Architect Award è un prestigioso riconoscimento conferito a un architetto innovativo attivo in Estonia, di età inferiore ai quarant'anni, il cui operato ha significativamente contribuito alla promozione dell'architettura estone a livello internazionale. Tale premio viene assegnato dal 2008 dall'Unione degli Architetti Estoni, in collaborazione con Heldur Meerits e l'agenzia di viaggi Go Travel. Il riconoscimento offre al vincitore l'opportunità di intraprendere un viaggio verso qualsiasi destinazione nel mondo, consentendo così di ampliare la propria visione professionale e di contribuire allo sviluppo del Paese. In passato, il premio comprendeva inoltre la pubblicazione di una monografia dedicata all'opera dell'architetto premiato (Paulus 2008).

¹⁵ Questo approccio all'opera dei coniugi Aalto sottolinea l'intreccio indissolubile tra la produzione creativa di Aino e Alvar, nonché la comune affezione per l'Italia, come ha evidenziato il nipote Heikki Aalto-Alanen in una recente biografia basata su lettere inedite provenienti dall'archivio di famiglia (Aalto-Alanen 2023).

¹⁶ Viimsi è un comune rurale situato nelle vicinanze di Tallinn. Negli anni Novanta e nel decennio successivo Viimsi rappresentava il luogo di ritrovo per la nuova classe benestante. Essendo uno dei comuni più prosperi dell'Estonia, è noto la sua identità fortemente legata all'utilizzo dell'automobile (Drobot e Thakur 2022).

¹⁷ Nuustaku è il nome storico della città di Otepää, situata nella parte meridionale dell'Estonia.

¹⁸ Mart Kalm (1961) è uno storico dell'architettura estone, membro dell'Accademia delle Scienze dell'Estonia e rettore dell'Accademia delle Arti dell'Estonia dal 2015 al 2025. La sua monografia del 2001, *Estonian 20th Century Architecture*, è la più completa panoramica sull'architettura estone mai realizzata e ha costituito la base per le nuove interpretazioni della generazione successiva di studiosi di architettura. Kalm è da decenni un docente molto apprezzato, che insegna storia dell'architettura estone del Ventesimo secolo agli studenti di architettura dell'EKA, organizzando anche visite guidate in Estonia (Kalm 2001).

¹⁹ Siiri Nõva (1967) è un architetto specializzato in edifici storici. È cresciuta e vive tuttora nella casa progettata da sua nonna Erika Nõva (1905-1987) nel 1937. Erika Nõva è stata la prima donna architetto in Estonia. Negli anni Trenta lavorò presso l'Ufficio Insediamenti del Ministero dell'Agricoltura estone, che si occupava di creare nuove aree di insediamento su terreni di proprietà dello Stato. Questo la portò a progettare centinaia di case coloniche, tra cui la propria a Nõmme, ispirate alle tradizionali abitazioni rurali che ospitavano anche il bestiame (Parbus e Ruudi 2014).

²⁰ Erika Nõva è cresciuta in una famiglia di sette persone nel villaggio di Muuksi.

Uno dei suoi fratelli, August Volberg (1896-1982), è diventato anch'egli un architetto molto rispettato (Hallas 1996).

²¹ Negli anni Novanta l'Estonia era caratterizzata da dibattiti piuttosto accesi sull'identità nazionale, che inevitabilmente avevano una dimensione politico-culturale. Mentre i conservatori ritenevano che gli estoni dovessero dimenticare l'intera occupazione sovietica e continuare a costruire lo Stato-nazione da dove avevano interrotto prima della guerra (una visione idealizzata dell'età dell'oro degli anni Trenta – romanticismo nazionale), all'altra estremità dello spettro politico tale mitizzazione era vista con ironia. Il dibattito pubblico era pieno di opinioni estreme, ma la verità è che l'interruzione politica, sociale, culturale e spaziale rispetto alla Repubblica dell'Estonia prebellica era così profonda che la gente non ne aveva alcuna idea né esperienza. I sovietici riuscirono a trasformare l'ambiente naturale e costruito dell'Estonia a tal punto che i pochi scorci di vita degli anni Trenta descritti da Vallner creavano allora – e creano ancora oggi – una sconcertante esperienza di viaggio nel tempo. In questo contesto, i dibattiti astratti sulla valutazione del passato sull'asse politico destra-sinistra diventano secondari (Taul 2024).

²² Raine Karp (1939) ha studiato edilizia (*construction*) presso l'Istituto Politecnico di Tallinn (1957-1959) e architettura presso l'Istituto Statale di Arti Applicate di Tallinn (1959-1964). Ha realizzato alcuni degli esempi più audaci del modernismo estone tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. In qualità di architetto di fama, Karp ha avuto modo di viaggiare molto. Ha visitato Tokyo subito dopo le Olimpiadi del 1964 ed è rimasto impressionato dalle solenni strutture che ha potuto ammirare (Karp e Väljas 2016).

²³ L'Accademia delle Arti dell'Estonia è caratterizzata da un numero piuttosto ridotto di docenti a tempo pieno. Nell'intero ateneo, circa il 70% dell'insegnamento è svolto da docenti a contratto a breve termine e solo il 30% da docenti a tempo pieno. Ciò significa che la stragrande maggioranza dei docenti ospiti sono architetti, designer e artisti che esercitano la professione e il cui rapporto con l'università si limita all'insegnamento e che di solito non hanno responsabilità amministrative o di ricerca.

Bibliografia

AALTO-ALANEN H. (2023) – *Aino + Alvar Aalto: A Life Together*. Phaidon, Londra.

ALVER A., KAASIK V. e TRUMMAL T. (1998) – *Over the buildings and beyond: urban projects & articles 1994–1998*. Alver, Kaasik, Trummal, Tallinn.

FEDOTOV D. (2024) – “The Case of Estonia: Educational Internationalization Strategy and Student Mobility”. *Journal of Comparative & International Higher Education*, 16 (2).

FRASCARI M., HALE J. e STARKEY B. (a cura di) (2007) – *From Models to Drawings: Imagination and Representation in Architecture*. Routledge, New York.

DROBOT D. e THAKUR D. (2022) – *Life in suburbia - Viimsi: studio project 09.2021-05.2022*. Estonian Academy of Arts, Tallinn.

HERMANN E. (2013) “Scribbling as a vehicle for architectural ideas-in-the-making”. *Ehituskunst*, pp. 6-25.

KALM M. (2001) – *Estonian 20th century architecture*. Prisma Prindi Kirjastus, Tallinn.

KARP R. e VÄLJAS M. (2016) – *Architect Raine Karp*. Estonian Museum of Architecture, Tallinn.

KOMENDANT A.E. (1975) – *18 years with architect Louis I. Kahn*. Aloray, Englewood (N.J.).

LIGE C.D. (2015) – “To Think In Actual Space, With Actual Materials: An Interview with Siiri Vallner of Kavakava Architects”. *ArchDaily* 30 dicembre. Disponibile presso: <https://www.archdaily.com/779647/to-think-in-actual-space-with-actual-mate->

rials-an-interview-with-siiri-vallner-of-kavakava-architects> [ultimo accesso 27 gennaio 2025].

LIGE C.D. (a cura di) (2022) – *Miracles in Concrete. Structural Engineer August Komendant*. Birkhäuser Verlag and the Estonian Museum of Architecture, Basilea e Tallinn.

PARBUS T. e RUUDI I. (2014) – “Emancipating architecture. Erika Nõva and the modernist architecture discourse from a gender-critical perspective”. In: *Proceedings of the Art Museum of Estonia 2* (9), pp. 279-288.

PAULUS K. (a cura di) (2008) – *Siiri Vallner: young architect of the year 2008*. Union of Estonian Architects, Tallinn.

RUUDI I. (2020) – *Spaces of the Interregnum: Transformations in Estonian Architecture and Art 1986–1994*. Estonian Academy of Arts, Tallinn.

TAMMIS T. (2014) – “Breakthroughs in architecture education at the EAA in the 1990s”. In: M. Kalm (a cura di) *From School of Arts and Crafts to Academy of Arts. 100 years of art education in Tallinn*. Estonian Academy of Arts, Tallinn.

TAUL G. (2016) – *The Estonian National Museum's main building at Raadi. An essay on spatial culture*. Estonian National Museum, Tartu.

TAUL G. (2024) – *Monumentality Trouble. Monumental-Decorative Art in Late Soviet Estonia, Latvia and Lithuania*. Estonian Academy of Arts, Tallinn.

WOODFIELD S. (2009) – *Trends in International Student Mobility: A Comparison of National and Institutional Policy Responses in Denmark, Germany, Sweden and the Netherlands*. Kingston University, Londra.

Merilin Tee è un architetto d'interni con sede a Tallinn. Ha lavorato come coordinatrice di progetto e docente presso il Dipartimento di Architettura d'Interni dell'Accademia Estone delle Arti. Ha studiato gestione aziendale internazionale presso il Business College dell'Università Tecnologica di Tallinn (laurea triennale nel 2001) e architettura d'interni e design del mobile presso l'Accademia Estone delle Arti (laurea triennale in architettura d'interni e design del mobile, 2014; laurea magistrale in architettura d'interni – “Vanishing Interior Architecture. Dwelling of Vello Asi”, 2021; ha svolto un semestre di studi all'estero presso la Hogeschool voor Wetenschap & Kunst, Sint-Lucas Architectuur di Bruxelles-Gand nel 2012; tirocinio nell'ambito del programma LLP/ERASMUS presso lo studio Robbrecht en Daem architecten [Belgio], 2013). In precedenza ha lavorato alla Rappresentanza Permanente dell'Estonia presso l'Unione Europea in Belgio (2004-2009; 2012) e nello studio Robbrecht en Daem architecten (2013-2014).

Gregor Taul è un critico e curatore con base a Tallinn, dove insegna presso il Dipartimento di Architettura degli Interni dell'Accademia Estone delle Arti. Ha studiato semiotica all'Università di Tartu (laurea triennale nel 2009) e storia dell'arte presso l'Accademia Estone delle Arti (laurea magistrale nel 2012), svolgendo nel 2011 un periodo di studi all'estero presso l'Istituto di Tecnologia del Design di San Pietroburgo. Tra il 2016 e il 2020 è stato dottorando presso il Lisbon Consortium e nel 2024 ha discusso la sua tesi di dottorato presso la scuola di dottorato dell'Accademia Estone delle Arti, con una ricerca sull'arte monumentale-decorativa del tardo periodo sovietico. Attivo come critico dal 2010, scrive regolarmente di arti visive e architettura. Nel 2012 ha co-curato un volume sui murali estoni pubblicato da Lügemik, mentre nel 2016 il Museo Nazionale Estone ha pubblicato un suo libro dedicato al nuovo edificio del museo progettato dallo studio DGT / Architects. Ha insegnato in numerose istituzioni scolastiche e universitarie in Estonia e ha preso parte a conferenze in diversi paesi europei.